

## IL MATRIMONIO, L'ULTIMO SIMBOLO DI ETERNITÀ NEL TEMPO\*

### 1. Cosa significa sposarsi?

Il matrimonio non sembra godere di buona salute in Occidente, anzi qualcuno già da tempo lo ha dato per spacciato. Negli anni '70 si era profetizzata la morte del matrimonio e della famiglia, vista come simbolo dell'oppressione che penalizza la libertà dell'individuo<sup>1</sup>.

Si tratta di un fenomeno che si estende ben al di là del periodo della contestazione legato al '68, ma che esprime un malessere più grande di cui il matrimonio e la famiglia sono probabilmente l'indicatore più significativo. Quasi un secolo fa lo scrittore Th. Mann lamentava la crisi del matrimonio nella nuova epoca, successiva alla prima guerra mondiale:

Il matrimonio, dunque [...] un problema. Divenuto problematico, ai giorni nostri, come tutto il resto. I nostri nonni, beati loro, non l'avrebbero capito. Sono brutti tempi, i nostri, in cui le cose più necessarie, gli ordinamenti più elementari sembrano divenire impossibili, impossibili dal di dentro, dall'istinto stesso dell'uomo, che di per se stesso è un essere problematico, legato alla na-

---

\* Una versione più ampia del presente contributo verrà pubblicata sulla rivista *La Civiltà Cattolica*.

<sup>1</sup> Cf. D. COOPER, *La morte della famiglia. Il nucleo familiare nella società capitalistica*, Torino 1972.

tura, obbligato verso lo spirito, una creatura vessata dalla propria coscienza, costretta all'ideale e all'assurdo, con la tendenza a segare sempre il ramo sul quale è seduta<sup>2</sup>.

D'altra parte è proprio la complessità di un'istituzione come il matrimonio (a livello storico, filosofico, psicologico, religioso, giuridico, economico, affettivo, politico e sociale), che rispecchia la complessità della sessualità umana, a mettere in guardia da facili generalizzazioni. Come osservava E. Durkheim nel 1888, «la famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse»<sup>3</sup>. Come si vedrà, il calo dei matrimoni e la sua messa in discussione, dice di questa diversità di circostanze che, ben al di là del matrimonio, coinvolge non solo l'intera società, ma l'identità stessa dell'essere uomo e donna.

Ma che cosa significa sposarsi?

Sposarsi è inserirsi all'interno di una storia, di una tradizione che ci precede e ci accompagna. È scrivere la propria storia all'interno di questa Storia più grande<sup>4</sup>. Ogni matrimonio ha una dimensione pubblica, è un *rito* e una  *festa* che coinvolge altri, i presenti ma anche gli assenti, coloro che appartengono al futuro. Matrimonio significa letteralmente *matris munus*, il dono della maternità:

La parte più intima e segreta di noi, la sessualità e l'affettività, assumono, nel matrimonio, una veste pubblica. Una inversione così radicale richiede la mediazione del rito,

---

<sup>2</sup> Th. MANN, *Lettera sul matrimonio*, San Giuliano di Puglia (FG) 2007, 15-16.

<sup>3</sup> Cit. in A. L. ZANATTA, *Le nuove famiglie*, Bologna 1997, 7.

<sup>4</sup> Cf. S. VEGETTI FINZI, *Il romanzo della famiglia*, Milano 1992, VIII.

la sua capacità di esprimere e di conciliare gli opposti. Benché radicalmente mutato rispetto alla tradizione, il matrimonio conserva tratti arcaici. Gli sposi vi sono coinvolti come persone fisiche: non ci sposa per fax [*mentre invece ci si può lasciare per fax o per sms*] o semplicemente inviando una richiesta in carta bollata. Con maggiore o minor sfarzo si organizza, per l'occasione, una cerimonia [...]. Ed è proprio questo rinvio alla tradizione che fa di ogni matrimonio, anche quello acquistato per cinque dollari a Las Vegas, un rito di straordinaria intensità. Il matrimonio non è mai, in nessuna occasione, un atto amministrativo, una registrazione notarile, anche quando i suoi protagonisti intendono ridurlo a questi minimi termini<sup>5</sup>.

Il matrimonio rimanda essenzialmente a una richiesta di *stabilità*, di cui gli sposi sono portatori ma che, proprio come l'amore, l'amato, non possono possedere. Tuttavia, senza questa esigenza di stabilità e di fedeltà, non è possibile accedere a questa dimensione.

Questo è vero per ogni matrimonio, esso richiede, come l'amore, l'eternità. Non ha alcun senso dire alla persona amata, «vogliamo amarci per 2 anni?». L'amore non conosce la scadenza, come i prodotti del supermercato, anche se può morire: questo dice che non è la coppia la fonte e il criterio dell'amore ma che esso si trova in altro da loro, con cui sono chiamati a rimanere in comunione. Questa ulteriorità è l'aspetto sacro del matrimonio è la sua tensione strutturale, presenza di tempo ed eternità, è la peculiarità del matrimonio, è il suo fascino, ma anche la sua debolezza; esso è un'esperienza di eternità nel presente, una maniera di mantenere una freschezza che il trascorrere

---

<sup>5</sup> S. VEGETTI FINZI, *Il romanzo* (cf. nt. 4), 9/13.

del tempo non può cancellare. Con le parole del filosofo Marcel: «Dire a qualcuno “ti amo” è come dirgli “tu non morirai”».

Per Platone l'Eros è qualcosa di intermedio tra l'umano e il divino è un demone che ha il compito di attrarre l'uomo alle realtà eterne, perché ha in sé qualcosa di eterno:

Eros è un gran dèmone: infatti, tutto ciò che è demonico sta fra mortale e immortale [...]. E stando in mezzo fra gli dèi e gli uomini, opera un completamento, in modo che il tutto sia ben collegato con se medesimo. Un dio non si mescola all'uomo, ma per opera di questo dèmone gli dèi hanno ogni relazione e ogni colloquio con gli uomini, sia quando vegliano, sia quando dormono<sup>6</sup>.

La sessualità umana ha in se stessa questo doppio canale, di tensione tra cielo e terra, tra corpo e anima, tra tempo ed eternità, tra finito ed infinito; anche le esperienze più banalizzanti e sofferte conservano questa tensione come un segno di speranza, di poter vivere diversamente le proprie potenzialità di amare.

In questo senso il matrimonio è stato definito l'ultimo simbolo di immortalità ancora accessibile all'uomo occidentale: la promessa di un impegno definitivo per amore di un'altra persona, che si vorrebbe sempre con sé, presenta una stabilità che offre riparo alla relazione, chiedendo però il sacrificio della propria libertà, l'impegno della propria fiducia (espresso dagli anelli, chiamati con il termine significativo di *fedi*):

---

<sup>6</sup> PLATONE, *Simposio*, 202 E-203 A. Cf. G. REALE, *Eros dèmone mediatore. Il gioco delle maschere nel Simposio di Platone*, Milano 2005.

In nessun altro atto della società civile ci è richiesto di confrontarci con la dimensione del “per sempre”, con una adesione così totale e senza residui. In questo il matrimonio risponde ad una esigenza profonda, ad una avidità quasi corporea: quella di non morire, di esistere sempre, nonostante la riconosciuta caducità della nostra esistenza. L'inconscio non conosce il tempo e non accetta di registrare la possibilità della nostra fine [...]. Il conflitto tra la pretesa di “non mai cessare di esistere” e la consapevolezza del nostro essere finiti sembra comporsi nel pronunciamento del sì, dove convergono il riconoscimento della precarietà e l'illusione della perennità [...]. In quell'attimo gli sposi vedono le due facce del tempo, quello finito e quello infinito, cogliendo simultaneamente il profilo della temporalità e lo sfondo di eternità [...]. E le parole, per l'inconscio, sono cose; nel suo territorio il desiderio acquista capacità esecutiva, si fa realtà. I due partner, che si sono incontrati per circostanze più o meno casuali, che si sono magari prescelti “per allegria”, trovano, in questa esperienza condivisa, senso e consistenza. La casualità di ogni unione sentimentale afferma, nel matrimonio, la sua intrinseca necessità<sup>7</sup>.

L'eternità, il desiderio più vero e profondo di chi ama, fa il suo ingresso nella vita dell'uomo e della donna attraverso una decisione visibile, in cui l'invisibile prende dimora. È un motivo che anche Freud aveva colto, commentando il celebre episodio della scelta dei tre scrigni:

La scelta prende il posto della necessità, del destino. In questo modo l'uomo supera la morte, che ha riconosciuto intellettualmente. Non è concepibile un trionfo

---

<sup>7</sup> S. VEGETTI FINZI, *Il romanzo* (cf. nt. 4), 17-18.

più grande della realizzazione del desiderio. Viene fatta una scelta mentre nella realtà c'è l'obbedienza ad una costrizione, e ciò che si sceglie non è una figura di terrore, ma la più bella e la più desiderabile delle donne<sup>8</sup>.

Questo elemento di *idealità*, che deborda la propria finitezza e fragilità, ma che insieme le ricomprende, è la caratteristica essenziale del matrimonio come unione d'amore, che lo differenzia da una polizza a tempo:

Anche nei matrimoni combinati, o in quelli formalizzati per l'acquisizione di un vantaggio materiale, nel momento del "sì" è l'amore eterno che viene evocato. Si dirà che tutto questo è il nefasto residuo della cultura romantica e che gli antichi avevano del matrimonio un'idea più sobria e realistica, ma non credo. L'arte ci ha lasciato, in ogni campo, un'immagine alta e solenne delle nozze e ciascuno ha sempre inteso, in quel momento elevarsi all'altezza del suo ideale. La dimensione del matrimonio è il sublime, spetterà poi alla vita mantenere o meno quella tensione ascensionale<sup>9</sup>.

L'incontro fra il tempo e l'eternità può essere possibile soltanto se gli sposi sono disposti a giocarsi per questo rischio e vivere in pienezza quest'esperienza, che richiede la fiducia, il dono totale di sé:

È offensivo – scriveva Kierkegaard – e perciò brutto, voler amare con una parte dell'anima, e non con tutta l'anima; far del proprio amore un momento, e ciò nonostante prendere tutto l'amore di un altro [...]. Sarebbe un'offesa volersi legare a un'altra persona come ci si

---

<sup>8</sup> S. FREUD, «Il motivo della scelta dei tre scrigni», in ID., *Opere 1905-1921*, Roma 1992, 689-690.

<sup>9</sup> S. VEGETTI FINZI, *Il romanzo* (cf. nt. 4), 16.

lega alle cose finite e casuali, condizionatamente, perché si possa, qualora si mostrassero delle difficoltà, togliersi d'impiccio [...]. Quello che l'amore esige è come la tassa del tempio, un'imposta sacra che si paga con una moneta siffatta che tutta la ricchezza del mondo non basta a far da contrappeso se il conio è falso<sup>10</sup>.

Questo carattere eterno, dell'ideale alto e totale, introduce il matrimonio nella dimensione del *sacro* (lett.: del separato), tra il tempo ordinario e l'eterno, dell'ideale che si rende presente solo in qualche fuggevole attimo, dopo il quale comunque non si è più gli stessi di prima. Il giorno del matrimonio è speciale e differente da tutti gli altri giorni; anche se si dipana e approfondisce nei giorni seguenti della vita, esso rimane unico. Lo dice l'abbigliamento (l'abito della sposa, che non si può indossare nei giorni seguenti), lo dice quel giorno, che coinvolge altri a fare festa, lo dice quella sua prosecuzione idilliaca che è il viaggio di nozze:

È tale il divario tra la festività matrimoniale e la ferialità circostante che il passaggio dall'una all'altra richiede di transitare in una dimensione intermedia [...]. Persino quando la coppia giunge disincantata al matrimonio, dopo aver convissuto per molti anni o avendo alle spalle altri matrimoni e figli precedenti, scatta in ogni caso la stessa magia, la stessa commozione senza parole perché il rito è sempre uguale e sempre diverso, non dice ma allude, non significa ma rinvia ad altro<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> S. KIERKEGAARD, *Aut Aut*, Milano 1964, 183-184.

<sup>11</sup> S. VEGETTI FINZI, *Il romanzo* (cf. nt. 4), 16-17.

## 2. Tra eternità e morte. La crisi del matrimonio

I cambiamenti occorsi che si riflettono nella maniera di valutare il matrimonio sono molteplici e differenziati, alcuni di essi importanti e auspicabili da tempo – come la parità giuridica tra uomo e donna, un'accresciuta ricchezza e possibilità di risorse a disposizione – altri sono invece portatori di una preoccupante precarietà, come la disoccupazione, la scarsità di alloggi, l'incertezza verso il futuro, altre sono legate ai differenti comportamenti e costumi in materia sessuale e più in generale di concezioni della vita. Vi sono infine altri cambiamenti, ancora più radicali che rimangono nascosti, invisibili perché attengono il vissuto interiore, cambiamenti che rivelano una profonda crisi della genitorialità e dello stesso essere uomo e donna<sup>12</sup>.

Collocata nell'odierno contesto di una società "liquida" (per riprendere un termine fin troppo abusato ma valido), la crisi del matrimonio dice di una più generale crisi di civiltà, crisi di senso, di appartenenza, che nella generale instabilità si manifesta anche nel matrimonio: esso può diventare a sua volta un segno sintomatico dello stato di salute di una società, perché la sua crisi manifesta problemi più generali, come la stabilità e la maturità affettiva, la capacità di dare fiducia e di affrontare le difficoltà in genere, oltre alla capacità di elaborare un progetto in grado di fornire delle risposte alla durezza della vita.

---

<sup>12</sup> Cfr S. VEGETTI FINZI, *Il romanzo* (cf. nt. 4), 7. Sulla crisi di identità di genere, cf. S. CICCONE, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino 2009. Sul rapporto fra trasformazioni sociali e matrimonio cf. E. WATTERS, *Urban Tribes. La generazione che sta ripensando amicizia, famiglia e matrimonio*, Milano 2004.



La crisi del matrimonio esprime questa crisi più grande dell'idealità e dell'identità: la si nota nell'appiattimento generazionale, che vede adolescenti, giovani, adulti, anziani, genitori e figli spesso alle prese con i medesimi problemi affettivi. È una crisi che manifesta la grande paura del futuro a motivo della precarietà che attraversa in maniera sempre più rilevante le giovani generazioni [*La generazione mille euro*, come recita un recente film italiano], che con sempre maggiore difficoltà trovano qualcosa di bello e di grande per cui valga la pena spendersi, anche per mancanza di modelli credibili.

Alcuni sintomi allarmanti di questa instabilità ci vengono presentati dalla parte più debole del matrimonio, che è anche quella più sensibile: i figli. Desta preoccupazione per esempio il continuo aumento nei bambini e negli adolescenti dei *disturbi dell'alimentazione e del linguaggio*, due aree in cui la dimensione affettiva e relazionale è fondamentale. Due disturbi che dicono di un disagio a livello somatico, un disagio che non sembra ancora essere stato colto nella sua gravità a livello di cura e trattamento psicologico, ma che evidenziano un notevole senso di precarietà, «un senso di impotenza di fronte ai problemi della vita» come si esprime Hilde Bruch parlando dell'anoressia<sup>13</sup>.

Un altro sintomo di questo disagio, che la crisi del matrimonio esprime, è la *bassissima natalità* del nostro paese, che ha uno degli indici più bassi al mondo: «Se come diceva Auguste Comte, la demografia è il destino, allora dobbiamo chiederci quanto il drastico invecchiamento della società italiana sarà compatibile

---

<sup>13</sup> H. BRUCH, *La gabbia d'oro. L'enigma dell'anoressia mentale*, Milano 2003, 14.

con la sua sostenibilità»<sup>14</sup>. Secondo i dati ISTAT, nei prossimi 40 anni le persone in età pensionabile cresceranno del 75%, mentre solo il 14% degli italiani ha un'età inferiore ai 14 anni. Questo dice dell'incapacità del nostro paese di generare fisicamente una classe in grado di assumere le redini della società.

Il calo di natalità porta con sé altre conseguenze psicologiche rilevanti. Nelle famiglie italiane, il figlio, quando c'è, è unico. Ma il figlio unico è per lo più solo:

Il figlio unico raccoglie su di sé tutte le ansie, le preoccupazioni, le aspirazioni e le frustrazioni dei genitori che non le possono distribuire equamente su più figli. Appena nato, si dà al figlio unico un carico di attese molto pesante a cui il figlio, appena cresce, cercherà di sottrarsi, perché avvertirà queste attese come cose non sue. Ma soprattutto, crescendo [...] conoscerà solo il tratto "verticale" genitori figlio, e non quello "orizzontale" tra fratelli. Per quanti amici si potrà fare nella vita, questi non riusciranno mai a compensare il buco della "socializzazione primaria" che avviene tra fratelli, mangiando insieme, dormendo nella stessa stanza, mescolando intimità che non si possono condividere con gli amici. Tutto ciò crea le premesse per una socializzazione difficile, e una difficoltà, da adulti, a manifestare un'intimità di cui non si sono acquisiti i primi rudimenti. La responsabilità di cui inconsciamente sono investiti da parte dei genitori rende questo figlio ansioso se, pur volendolo, non riuscirà a corrispondervi, oppure depressivo se già da subito intuisce di non poter corrispondere. Forse per questo la depressione investe ormai in

---

<sup>14</sup> V. FILIPPI, «Dove va la famiglia italiana? Alla ricerca di un senso di marcia», *Aggiornamenti Sociali* 54 (2003) 187-198, qui 197.

Italia un bambino su cinque e, guarda caso quel bambino è quasi sempre figlio unico<sup>15</sup>.

Ma è soprattutto a motivo di un'incresciosa esperienza vissuta in famiglia che molti figli, una volta adulti, non intendono ripetere la storia dei propri genitori, scegliendo forme meno traumatiche di vita insieme. Anche questa diventa una tradizione, che volenti o nolenti, i genitori trasmettono ai propri figli: è quella che è stata chiamata «la trasmissione ereditaria dell'instabilità coniugale»<sup>16</sup>, in quanto, statisticamente parlando, figli di divorziati tendono con più facilità e frequenza a divorziare a loro volta.

La fiducia di fondo acquisita nell'ambito familiare è fondamentale, perché abilita alla capacità di vivere relazioni stabili, ad affrontare difficoltà e frustrazioni, e risulta decisiva anche in ordine allo sviluppo morale e religioso, alla relazione con un Dio che, nella tradizione biblica, si presenta come un Padre che ama i suoi figli di affetto materno.

La crisi del matrimonio viene pagata non dalla famiglia soltanto, ma dall'intera società. Il volontariato stesso nasce per lo più come tentativo di risposta alla crisi della famiglia, che diventa crisi sociale. È stato calcolato che l'80 o il 90% delle associazioni di volontariato non avrebbe più ragione di esistere qualora la famiglia fosse in buona salute, perché i problemi di cui esse si occupano sorgono dalla sua crisi:

A ben guardare, tutti i discorsi sull'assistenza [...] sono tutti, alla lettera, una vasta riscoperta oggettiva

---

<sup>15</sup> U. GALIMBERTI, «L'educazione imperfetta», *la Repubblica* 19 aprile 2001, 1.

<sup>16</sup> V. FILIPPI, «Dove va la famiglia italiana?» (cf. nt. 14), 191.

della famiglia con l'intesa di non nominarla. Si fanno censimenti di tutti i gruppuscoli spontanei di assistenza, e non si fa il censimento delle famiglie disintegrate. Si progettano a livello nazionale movimenti per il volontariato democratico, unioni per la lotta contro l'emarginazione sociale [...], senza mai nominare una volta la famiglia. Mentre è chiaro che tutto questo assistenzialismo sta *a valle*, ancora una volta, della crisi della famiglia. Necessità di servizi di base, certamente: ma per aiutare, sostentare, rafforzare, non per sostituire quella nuova *e* antica famiglia che è la chiave umana del problema<sup>17</sup>.

### 3. L'unicità del legame matrimoniale

Con il matrimonio l'umanità ha elaborato nel corso del tempo, dei luoghi e delle culture più diverse una forma di legame stabile che nulla può eguagliare:

La domanda radicale alla quale occorre rispondere, in vista di una rifondazione dell'istituzione del matrimonio, è se esso sia semplicemente un "prodotto" della storia e delle culture, una delle tante forme che i rapporti fra gli uomini hanno conosciuto nel corso del tempo, oppure un dato permanente e un'acquisizione irrinun-

---

<sup>17</sup> L. LOMBARDI VALLAURI, *Corso di filosofia del diritto*, Padova 1981, 363-364; cf. *Servizi sociali: autonomie locali e volontariato. Un'ipotesi di lavoro*, Torino 1978, 37. Sul legame tra integrazione sociale e stabilità familiare cf. F. CORTEZ, *Enfant, famille et société urbaine. Génèse et mécanisme de l'inadaptation*, Paris 1963; J. DELAIS, *Le dossier des enfants du divorce*, Paris 1967; P. BERTOLINI, «Comportamento deviante, disadattamento, delinquenza e criminalità minorile», in *Questioni di Sociologia*, II, Brescia 1966, 615-655.

ciabile, un valore che “sfida il tempo”, per riprendere una felice espressione di Thomas Mann<sup>18</sup>.

Il fatto che sia difficile trovare alternative a questo tipo di unione dal punto di vista terminologico, dice che esso non può considerarsi una mera tradizione e consuetudine storica, d'altronde attestata nelle culture di tutti i tempi.

Le stesse convivenze, pur in aumento, non costituiscono una possibile alternativa, perché mostrano una fragilità ancora più grande: questo tipo di unione registra infatti una percentuale di scioglimento del legame dieci volte superiore a quella del matrimonio<sup>19</sup>. È un'unione dove si è smarrita la dimensione dell'eterno propria dell'amore, per farne un contratto a tempo:

La convivenza prematrimoniale non è una garanzia di lunga durata dell'unione, anzi essa sembra favorirne lo scioglimento [...] perché considera l'avvenire coniugale a breve scadenza. Questo spiega perché le convivenze si spezzino più frequentemente dei matrimoni, sia perché questi ultimi, quando sono preceduti da un'unione libera, si dimostrino più fragili degli altri<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> G. CAMPANINI, «Dall'amore all'istituzione. Il significato del matrimonio», in D. BONIFAZI – G. TORTORELLA (ed.), *Matrimonio e famiglia: quale futuro? Aspetti antropologici*, Milano 2001, 5-25, qui 14. Cf. V. Soloviev, *Il significato dell'amore e altri scritti*, Milano 1983, 102.

<sup>19</sup> Cf. M. FRANCESCONI, «Divorzio e convivenza in Gran Bretagna. Quale futuro per la famiglia?», *Aggiornamenti Sociali* 51 (2000) 417-430.

<sup>20</sup> A.L. ZANATTA, *Le nuove famiglie* (cf. nt. 3), 39.

In questi casi infatti la motivazione primaria è per lo più negativa: al posto dell'ideale smarrito, vi è il tentativo di ridurre i rischi e i possibili danni, insieme alla paura di fallire.

In questo senso le convivenze appaiono essere uno specchio del nostro tempo; esse sono, come è stato osservato, «le figlie dell'ansia, della paura condivisa da uomini e donne che anche il proprio matrimonio finisca a pezzi come quello dei genitori o degli amici»<sup>21</sup>. Questa paura finisce per diventare una profezia che si autoavvera; è noto dal punto di vista psicologico quanto la paura che un evento si realizzi contribuisca paradossalmente al suo realizzarsi<sup>22</sup>.

Una volta rifiutato il matrimonio come valore, diventa molto difficile trovare qualcosa capace di sostituirlo. È significativo che in Francia la battaglia per i patti sociali, anche se approvata in sede giuridica da più di 10 anni, è ben presto decaduta, al punto che viene scelta attualmente da pochissime coppie: «Nella sostanza tale patto non è un'alternativa al matrimonio, ma un matrimonio *depotenziato* (e in questo senso lo si è argutamente definito un *piccolo matrimonio*)»<sup>23</sup>.

Non si dà dunque un'unione stabile e affettiva che possa dirsi alternativa al matrimonio: anche dal punto di vista linguistico è difficile trovare parole differenti per questo tipo di legame. La stessa negazione lo pre-

---

<sup>21</sup> M. BARBAGLI, *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri Paesi occidentali*, Bologna 1990, 33.

<sup>22</sup> Cf. R. MERTON, «La profezia che si autoadempie», in ID., *Teoria e struttura sociale. II. Studi sulla struttura sociale e culturale*, Bologna 2000.

<sup>23</sup> F. D'AGOSTINO, *La famiglia, un bene insostituibile*, Siena 2008, 47.

suppone: in fondo anche il verbo divorziare si coniuga... Questa difficoltà grammaticale è tutt'altro che trascurabile, se pensiamo all'importanza che la parola e la lingua hanno in ordine alla rilevazione del valore e del senso delle azioni umane.

L'alternativa al matrimonio può esprimersi solamente in negativo, mostrando di appoggiarsi a ciò che nega, una negatività che si esplicita nella complicazione linguistica di dare un'identità all'altro/a (per esempio quando lo si presenta ad altre persone) e quindi di fornire un'identità alla propria relazione:

Non si può dire “mio marito” o “mia moglie” perché non si è sposati; “il mio convivente” [*o l'altra componente del patto sociale*] sembra estratto dai verbali della questura; [*“la fidanzata”, “il fidanzato” suona un po' grottesco a 50, 60 o 70 anni*] “la mia compagna” ha un sapore sessantottino ormai superato; “la mia amica o il mio amico” una sfumatura ambigua [...] Credo che questa impossibilità linguistica abbia spinto, a lungo andare, molti più libertini al matrimonio di quanto non abbiano mai fatto la disapprovazione sociale o gli anatemi religiosi<sup>24</sup>.

Questo carattere essenzialmente pubblico, di visibilità del matrimonio, è insieme la sua forza e la sua debolezza. Per questo sarebbe semplicistico ricondurre la sua ragion d'essere alla dimensione meramente giuridica, o affettiva; si richiede piuttosto di esplicitare un'adeguata *antropologia*, perché il matrimonio non è un dato di fatto che si è succeduto nel tempo, ma un'esigenza strutturale dell'essere umano: «Riconoscendo la famiglia come comunità

---

<sup>24</sup> S. VEGETTI FINZI, *Il romanzo* (cf. nt. 4), 22.

di amore e di solidarietà si ottiene [...] anche il riconoscimento di un'immagine dell'uomo, che è la sola su cui fondare la speranza di una società e di un futuro non disumani»<sup>25</sup>.

Ciò che è davvero in gioco, dietro la crisi evidenziata dal matrimonio, è il progetto di una civiltà che voglia durare nel tempo e che richiede un centro comune condiviso, capace di dare risposte alla vita e alla morte; in secondo luogo necessita di educatori che sappiano trasmettere questo progetto con la loro vita. Considerando le cose sotto questo punto di vista, si notano subito le famiglie caratterizzate dal dono di sé, dalla tenerezza e dalla comprensione, famiglie in cui viene comunicata la bellezza del vivere, come un punto di riferimento sicuro nelle difficoltà. Perché la psicologia e la sociologia della famiglia, e più in generale il mondo dell'informazione, sono così poco interessati a conoscere gli elementi fondamentali che stanno alla base dei matrimoni riusciti? Rispondere a questa domanda significa offrire un messaggio concreto di speranza alle generazioni future:

Sono fortunati quei fidanzati cresciuti in famiglie che hanno consentito loro di respirare direttamente l'amore tra i genitori e incamerare una riserva di umanità. Essi tenderanno a riprodurre da sposati un clima di coeducazione con i figli, secondo un modello circolare di rapporti, in cui ciascuno dà e riceve, educa ed è educato.<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> F. D'AGOSTINO, *La famiglia* (cf. nt. 23), 28.29.

<sup>26</sup> G.P. DI NICOLA – A. DANESE, *Le ragioni del matrimonio. Aspetti di sociologia della famiglia*, Cantalupa (TO) 2006, 159.



È un modello in cui si è vinta la solitudine, una solitudine tristemente in aumento nella odierna crisi di appartenenza, confermando la verità dell'osservazione di Tolstoj: «Tutte le famiglie felici sono simili le une alle altre; ogni famiglia infelice è infelice a modo suo».<sup>27</sup>

GIOVANNI CUCCI, S.J.

---

<sup>27</sup> L. TOLSTOJ, *Anna Karenina*, Firenze 1961, 17.